

Si uccide mentre attende la prima visita al Centro di Salute Mentale

Vincenzo Ruggiero, sofferiva di disturbi psichici All'improvviso si è lanciato dalla finestra

È scattato all'improvviso, senza che nulla lasciasse prevedere un gesto disperato come questo e — il deve confessare — siamo ancora tutti sotto shock.

Dalle frasi del personale del Centro di salute mentale Rm 9 di via Monza, si riesce a ricostruire il tragico episodio avvenuto poche ore prima. Nella prima mattinata infatti, un uomo di 32 anni, Vincenzo Ruggiero, si è ucciso gettandosi dalla finestra del Centro, poco dopo essere arrivato, accompagnato dai parenti, per chiedere una visita. Vincenzo Ruggiero, nato a Tripoli nel 1951 e residente in via Veturia 56, era giunto al Centro di Salute mentale verso le otto. Insieme a lui la moglie e i genitori che avevano convinto il congiunto a fare questo tentativo per sbloccare una situazione di malessere psichico che aveva origine recenti.

I familiari, infatti, hanno raccontato che Vincenzo aveva accusato i primi disturbi tre mesi fa, ed in gennaio — durante una crisi — era stato ricoverato per una sola notte al Centro Diagnosi e Cura dell'ospedale Forlanini. La crisi acuta sembrava risolta, anche se la profonda depressione continuava. Proprio per questo Vincenzo Ruggiero aveva deciso di iniziare una cura da uno psichiatra privato, che anche in questi giorni lo continuava ad assistere. Ma, proprio nella giornata di giovedì ancora una crisi. Più forte delle precedenti si era ripresentata, e l'uomo era stato soccorso — nell'occasione — da un conoscente, infermiere specializzato proprio del Centro di Salute Mentale di via Monza. L'infermiere era stato svegliato durante la notte e dopo aver assistito Vincenzo Ruggiero, gli aveva consigliato presentarsi il domani al Centro per chiedere una visita ed iniziare un trattamento terapeutico.

Leri mattina il dramma. Vincenzo Ruggiero si presenta alle otto in via Monza: il CSM ha appena aperto. Inizia il colloquio con due infermieri specializzati ed un operatore per redigere la scheda nominativa in attesa della visita.

Il colloquio stava avvenendo nella sala centrale del Centro — afferma il primario, prof. Ferdinando Parlante nel verbale

inviato all'assessorato alla Sanità e Sicurezza sociale del Comune di Roma — alla presenza dei familiari. Il personale aveva tentato di ricostruire attraverso le testimonianze il profilo del paziente: prime informazioni generiche che solitamente si assumono prima di iniziare il rapporto terapeutico presso il nostro centro. All'improvviso Vincenzo Ruggiero si lancia di corsa verso la stanza adiacente, lasciando letteralmente di stucco sia il nostro personale che i familiari, e si getta contro una finestra, sfondando il vetro e precipitando nel cortile.

Fin qui la testimonianza del professor Parlante. L'unico a tentare un disperato gesto, per fermare Vincenzo Ruggiero, sembra sia stato il padre, che è riuscito appena a sfiorarlo prima che l'uomo precipitasse nel vuoto. Ancora sotto shock il personale di via Monza tenta di dare una spiegazione all'accaduto: «La procedura con cui è stato accolto il Ruggiero — afferma una dottoressa — è stata quella solita che noi adottiamo per qualsiasi paziente. Chiunque entri nelle dodici ore in cui il Centro è aperto, viene affidato nelle mani di personale specializzato, anche se in quel momento non è presente il medico; d'altra parte questo non è un centro di pronto soccorso, anche se siamo preparati ad interventi urgenti.

«In queste sale — afferma un altro operatore — passano decine di persone ogni giorno (abbiamo in cura 1500 pazienti) e i colleghi presenti stamattina ci hanno assicurato che Vincenzo Ruggiero non mostrava nessun sintomo preoccupante, oltre a uno stato consueto di nervosismo: nulla che potesse far pensare ad un gesto così determinato. Pensa che è riuscito a gettarsi quasi "mirando" la parte della finestra senza infischiare.

Soltanto più tardi, dalle testimonianze dei familiari, si è appreso che Vincenzo Ruggiero aveva manifestato più volte l'intenzione di togliersi la vita.

Angelo Melone

Agente di custodia si dichiara «prigioniero politico»

Per la prima volta un imputato colpo dinanzi ad un tribunale militare si è dichiarato «prigioniero politico». È accaduto ieri a Roma, durante il processo per diserzione celebrato contro Giancarlo Starita, un agente di custodia di Rebibbia che fu catturato a Castel Madama, nei pressi di Tivoli, insieme con un gruppo di presunti brigatisti rossi.

Dopo essersi proclamato brigatista, l'imputato ha chiesto al Tribunale Territoriale Militare (ma gli è stato rifiutato) di poter leggere un documento con il quale protestava contro il regime carcerario e in particolare per il fatto che da

tre mesi si troverebbe in isolamento, cosa contraria — ha sostenuto Starita — non solo alla convenzione sui diritti dell'uomo, ma anche alla legislazione penitenziaria italiana.

Il tribunale ha risposto che la questione denunciata dall'imputato rientra nella competenza della magistratura ordinaria. Quanto al reato di diserzione, i giudici hanno condannato Starita a nove mesi di reclusione. Il difensore dell'imputato, avvocato Baccio, aveva sostenuto la causa di forza maggiore in quanto il suo assistito si era dovuto allontanare dal corpo per sfuggire al mandato di cattura per partecipazione a banda armata.

Le «povertà» della metropoli

Uno studio Censis disegna nuovi e vecchi bisogni e l'emarginazione a Roma

L'indagine commissionata dall'Unepa - Otto diversi campi: asili nido, scuola materna, consultori, handicaps, delinquenza minorile, droga, problemi di anziani e stranieri

I consultori pubblici

Circolo	N. strutture	N. famigl. per strutt.	Circolo	N. strutture	N. famigl. per strutt.
I	2	29.746	XI	2	26.506
II	1	58.943	XII	1	28.573
III	2	14.523	XIII	2	24.748
IV	3	23.686	XIV	2	5.735
V	3	16.783	XV	2	28.001
VI	2	28.492	XVI	2	29.557
VII	4	11.497	XVII	1	28.203
VIII	2	21.316	XVIII	2	22.935
IX	2	32.485	XIX	2	30.840
X	1	57.709	XX	2	24.767
			Totale	40	24.753

Dati del Ministero degli Interni sulle tossicodipendenze

	1980	1981
Stupefacenti sequestrati	Kg. 1.017,163	Kg. 906,253
Persone denunciate per traffico:		
Italiani	669	746
Stranieri	254	309
Morti:		
minori di anni 18	2	4
dai 18 ai 25	33	25
dai 26 ai 40	13	21
oltre i quaranta	1	
Persone segnalate	97	108
ai presidi sanitari		
Persone deferite al Pretore per detenzione o acquisto di modiche quantità	86	114

«Bisogni sociali: vecchie e nuove povertà». È questo il titolo di un libro bianco, frutto di un'inchiesta condotta dal CENSIS sui servizi sociali e assistenziali. L'indagine (commissionata dall'Unepa, l'associazione che rappresenta le opere assistenziali di ispirazione cattolica) ha messo in luce una dilatazione contemporanea di bisogni e povertà di interi gruppi sociali, proprio nel momento in cui — secondo il CENSIS — apparentemente a Roma sembra essersi diffuso un maggiore benessere.

Da questi gruppi sale una mandata di assistenza alla quale non sempre gli enti pubblici riescono a dare una risposta soddisfacente. È soprattutto nel caso delle «povertà sommerse», di quei momenti di crisi in cui non sono con esattezza i contorni come per i tossicodipendenti, i lavoratori stranieri, i giovani in difficoltà, i minorenni devianti, che si hanno i maggiori ritardi degli enti pubblici.

L'indagine, divisa per paragrafi, affronta otto «temi» (asili nido, scuola materna, consultori, handicappati, delinquenza minorile, tossicodipendenti, stranieri, anziani). Lo scandalo è uno per uno, con i dati essenziali. Ma questo studio merita senz'altro un approfondimento, una riflessione sullo «spaccato» di Roma visto dall'alto. Ci torneremo sopra, raccogliendo opinioni, giudizi, proposte. Resta però sin d'ora una perplessità sul «metodo», sulla scelta di accorpate problemi, servizi, drammi sociali, persone spesso digiunte mille miglia in un unico studio.

GLI ASILI NIDO — 221 asili nido (di cui 137 pubblici e 83 privati) sono ancora un numero molto al di sotto delle esigenze. Sono più di 2000 i bambini in lista di attesa: servirebbero altri 72 nidi. Nonostante dai '76 ad oggi siano state aperte 107 strutture, la forbice tra bisogni e servizi sembra destinata ad allargarsi. I 1075 bambini che nel '76 non riuscivano a trovare posto nei nidi, sono diventati 2060 nel '82.

Ma i problemi non si esauriscono con la quantità del servizio offerto: il 60% degli iscritti frequenta solo saltuariamente. C'è l'impressione dell'asilo visto dalle famiglie come «zona parcheggio».

LA SCUOLA MATERNA — Ancora alta è la concorrente degli istituti privati (40,2% degli iscritti, 83 mila bambini) alle scuole comunali, che però da poco hanno conosciuto il primo posto nell'utenza. Solo un quarto delle scuole — in tutto sono 799 — offre il tempo pieno e ancora

percentuale una crescita minore rispetto a quella dell'anno precedente.

HANDICAPPATI — Per i sessantamila handicappati romani (di cui 28 mila «gravi» e 2 mila di età sotto i 14 anni) il «servizio» offerto più diffuso è ancora quello degli istituti di ricovero. Sono 39 i centri che hanno sede legale a Roma, ma offrono ospitalità anche a ragazzi di altre regioni soprattutto del Sud. Buoni risultati stanno ottenendo le unità territoriali di riabilitazione (UTR), anche se sono ancora carenti di nu-

mero di mezzi e di personale. Il Comune ha dato assistenza a circa 8000 handicappati attraverso le visite ambulatoriali e l'assistenza domiciliare. Quasi mille persone hanno potuto partecipare ai soggiorni estivi. Ancora scarsa è l'integrazione scolastica e professionale.

MINORENNI DEVIANTE — «GIOVANI INFELICITÀ» — Piccoli furti, vandalismi: le cifre confermano che Roma è una delle città dove più forte è il problema della delinquenza minorile. Ventitré autobus danneggiati per o-

gni partita di campionato, 3500 panchine (su 8000) distrutte ogni anno, da quattro a sei scelpi al giorno in ogni piazza del centro storico, 219 incendi dolosi l'anno. L'elenco potrebbe continuare a lungo. Ma nonostante questo le denunce e gli arresti dei minori continuano a calare. I giovani che finiscono in carcere (409 nell'81, 387 nel '74) sono dunque solo la punta di un «iceberg» in gran parte sommerso. Per i disegni degli adolescenti l'intervento pubblico consiste per il 75% dei casi in aiuti economici per il 25% nel ricovero in istituto.

TOSCODIPENDENTI — Secondo i dati del ministero, nel 1981 a Roma c'erano 108 tossicodipendenti. A contestare con la loro tragica fine questa incredibile stima ci sono i 50 giovani stroncati dall'eroina o da altre sostanze stupefacenti nello stesso anno. Molto più vicine alla realtà il CENSIS giudica le stime emesse da un'indagine della FGCJ romana e del Tribunale di Roma che parlano di 70 mila persone che assumono droghe abitualmente.

Un sondaggio di «Frigidario», condotto sulla vendita delle siringhe da insulina, farebbe arrivare la cifra a 90 mila persone.

Se questo fosse vero i soli eroinomani sarebbero il 17% dei giovani tra i 17 e 24 anni e si rivolgeranno alle strutture pubbliche o private solo il 3% degli eroinomani (sono tremila in totale le persone che ricorrono ai SAT). Ancora più «villana» è comunque — secondo il rapporto CENSIS — la soluzione della comunità terapeutica, sia perché viene effettuata una selezione al momento dell'accesso, sia perché per una natura aperta solo a pochi.

LAVORATORI STRANIERI — Anche per loro non esistono statistiche ufficiali in grado di dare un quadro adeguato del fenomeno. Secondo una stima del CENSIS sarebbero 120 mila, meno della metà secondo l'indagine condotta dalla Regione Lazio e dalla CGIL nell'81. Da quest'ultima — comunque, condotta direttamente nei posti di lavoro — emerge che solo il 30% dei maschi ha un posto di lavoro fisso, contro il 90% delle donne. Il 20% degli uomini lavora saltuariamente e il 50% è disoccupato. Hanno un contratto di lavoro solo se svolgono attività domestiche. Tra le altre occupazioni, solo il 10% lo possiede. I salari oscillano tra le 200 e le 250 mila lire, di questa anche ottanta mila speso per la seconda volta ha bocciato la delibera del Comune di Roma.

«È possibile — si devono essere chiesti — che questa commissione proprio si rifiuti di riconoscere la nostra preparazione culturale, necessaria ad organizzare una mostra? E già, perché anche questa volta, tra le motivazioni che hanno spinto a bocciare l'iniziativa, c'è un dubbio «sull'oggettività dei criteri adottati nell'attribuire i contributi». Come dire: ma chi li conosce questi signori, a cui il Comune di Roma vuol far fare una mostra? E se fossero poco seri?

Per respingere che questa iniziativa non è un «capriccio dell'assessore», ma un lavoro di grande rilievo, alcuni degli organizzatori dell'esposizione hanno così indetto una conferenza stampa per illustrare che cosa avrebbe dovuto essere «Hic sunt leones». Non che la mostra sia del tutto sconosciuta, intendiamoci. Anche se ancora nessuno ha potuto mai vederla, sono state ben quarantasette le presentazioni sul giornale e da molti Comuni italiani, ma anche da Parigi e da Washington, erano venute numerose richieste per poterla in un secondo momento ottenere.

Umberto Eco, non potendo venire di persona a protestare con il comitato regionale di controllo ha mandato un telegramma che dice più o meno: dal momento che la Regione Lazio non ammette che Roma diventi un luogo adatto per ospitare simili iniziative culturali, mi auguro che la mostra «Hic sunt leones» si inauguri il più presto possibile nel continente Atlantide o nelle isole Felici. È una battuta ironica, ma non nasconde un po' d'amarezza per la sordità del comitato regionale.

Nata cinque anni fa dalla proposta di un



Eco, Calvino, Calabrese Chi sono mai costoro? Il burocrate li «boccia»

Per la seconda volta la mostra «Hic sunt leones» non ottiene il visto del comitato regionale di controllo - Bocciata la delibera comunale

Questa volta Umberto Eco, Omar Calabrese, Alberto Abruzzese, Italo Calvino e gli altri intellettuali che hanno organizzato la mostra «Hic sunt leones» se la sono presa sul serio con il comitato regionale di controllo che per la seconda volta ha bocciato la delibera del Comune di Roma.

«È possibile — si devono essere chiesti — che questa commissione proprio si rifiuti di riconoscere la nostra preparazione culturale, necessaria ad organizzare una mostra? E già, perché anche questa volta, tra le motivazioni che hanno spinto a bocciare l'iniziativa, c'è un dubbio «sull'oggettività dei criteri adottati nell'attribuire i contributi». Come dire: ma chi li conosce questi signori, a cui il Comune di Roma vuol far fare una mostra? E se fossero poco seri?

Per respingere che questa iniziativa non è un «capriccio dell'assessore», ma un lavoro di grande rilievo, alcuni degli organizzatori dell'esposizione hanno così indetto una conferenza stampa per illustrare che cosa avrebbe dovuto essere «Hic sunt leones». Non che la mostra sia del tutto sconosciuta, intendiamoci. Anche se ancora nessuno ha potuto mai vederla, sono state ben quarantasette le presentazioni sul giornale e da molti Comuni italiani, ma anche da Parigi e da Washington, erano venute numerose richieste per poterla in un secondo momento ottenere.

Umberto Eco, non potendo venire di persona a protestare con il comitato regionale di controllo ha mandato un telegramma che dice più o meno: dal momento che la Regione Lazio non ammette che Roma diventi un luogo adatto per ospitare simili iniziative culturali, mi auguro che la mostra «Hic sunt leones» si inauguri il più presto possibile nel continente Atlantide o nelle isole Felici. È una battuta ironica, ma non nasconde un po' d'amarezza per la sordità del comitato regionale.

Nata cinque anni fa dalla proposta di un

gruppo di studenti dell'università di Bologna, la mostra si è andata via via ampliando accogliendo contributi di studiosi italiani e stranieri. Attraverso la griglia delle coordinate geografiche sempre serena, è stata bocciata l'esposizione, la mostra sarebbe stata uno degli investimenti produttivi organizzati dal Comune. La spesa stanziata (circa 270 milioni) sarebbe ripagata dalle prenotazioni fatte da altri Paesi nonché dal prestigio che ne sarebbe derivato.

Ma le considerazioni riguardano anche il Comune di Roma più direttamente. Perché la decisione del Comitato Regionale danneggia il rapporto di fiducia che l'ente locale era riuscito ad instaurare con numerosi intellettuali italiani. Ma ancora più preoccupante è il rischio che corre l'autonomia delle iniziative della giunta. Dall'inizio dell'anno ad oggi sono state approvate da essa due delibere che riguardano la cultura: una è stata bocciata, l'altra su Petrolini è stata respinta al Comune con tante di quelle osservazioni, richieste di chiarimenti e presunte irregolarità che occorrerà tempo prima che possa diventare operativa.

Viene il sospetto che nascosta dietro tanta burocrazia ci sia la volontà politica di mettere i bastoni tra le ruote alle iniziative del Comune. Martedì la giunta si riunisce ed è molto probabile che la decisione di fare comunque la mostra venga confermata per la terza volta. «In tempi brevi, però — ha concluso Renato Nicolini — sarà necessaria una verifica complessiva sulla politica culturale».

«È la USL che non rimborsa i medici»

Nonostante la Regione Lazio abbia stanziato da oltre due mesi più di cento miliardi di lire per tutto il settore del convenzionamento sanitario, la USL RM-9, che è adibita ai pagamenti per le convenzioni, ha consentito con assoluta celerità il pagamento dei farmacisti e delle case di cura, rinviando il pagamento degli specialisti convenzionati a causa dei ritardi nei pagamenti delle loro competenze. Al rinvio delle spettanze agli specialisti convenzionati si è poi aggiunta — ha affermato Landi — l'inopinata e poco comprensibile bocciatura delle delibere di pagamento da parte del comitato di controllo sugli atti delle USL.

Una casa popolare solo al 3% dei richiedenti

Il 12 marzo 1983 si chiude il bando di concorso per le domande di case popolari. In merito il segretario provinciale del SUNIA, Luigi Pallotta ha rilasciato una dichiarazione: «Si tirano le somme di un oneroso bando per le case popolari. In queste settimane abbiamo organizzato nelle nostre sedi la raccolta delle domande per centinaia di cittadini, dice Pallotta. Le molte domande presentate alle circoscrizioni vanno ad aggiungersi alle altre migliaia che dal 1978 attendono di avere un punteggio in graduatoria. C'è inoltre, già pubblicata, una graduatoria definitiva delle domande presentate negli anni che vanno dal 1974 al 1978 con ben 53.975 famiglie aspiranti. Insomma un fabbisogno complessivo che supera le 90 mila case.

Lo IACP quest'anno assegnerà, se tutto va bene, 2.000 alloggi, meno del 3% del fabbisogno quindi, mentre inaspettabilmente e da tempo sono decine i cantieri fermi e i ritardi nelle consegne vanno ormai nell'ordine degli anni e non dei mesi.

Chi ha presentato le domande? Sfrattati innanzitutto, e cittadini sottoposti a disdette per finta locazione, diciamo un 40-50% del totale delle domande. Anziani per una percentuale che supera il 20%, giovani coppie 10-15%, coabitanti.

Ma una concreta risposta all'urgente bisogno di queste decine di migliaia di cittadini rischia di non arrivare mai.

Non come SUNIA — conclude il segretario provinciale — proponiamo un massiccio rinvio dei finanziamenti finalizzato all'edilizia economica e popolare che dia vita ad un piano speciale per Roma, la profonda modifica dei bandi, con domande esaminate con metodi meccanizzati, nuovi criteri di assegnazione che affrontino il reale fabbisogno a partire da anziani, giovani coppie, coabitanti e sfrattati.

In pericolo la stagione di Caracalla

«Non possiamo concedere il parere favorevole se non vengono pienamente rispettate le norme di sicurezza». I Vigili del fuoco, chiamati in causa, insieme con l'Acca, per quanto riguarda il teatro delle Terme di Caracalla (la cui attività è in pericolo per il mancato rinnovo della concessione) chiacchierano la questione. Si tratta — sostengono al comando — di un edificio storico, l'«Agi» — di norme di prevenzione che sono previste dal decreto del ministero dell'Interno in vigore dal 1978, soprattutto per quanto riguarda il punto 83 in cui si parla di locali di spettacolo o di intrattenimento con capienza superiore ai 100 posti. La commissione provinciale di vigilanza per il pubblico spettacolo, nella sua composizione che è anche in pericolo per il mancato rinnovo della concessione dei Vigili del fuoco, ha intanto dato parere contrario alla ripresa dell'attività.



Scavi ai Fori «fuori legge» per Biasini

Gli scavi in via dei Fori Imperiali non hanno nulla a che vedere con la legge «92» che prevede provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico di Roma, le cui condizioni di degrado sono sotto gli occhi di tutti, e non nuovi scavi e ricerche.

L'affermazione, Odio Biasini, della direzione dei PR1 e ministro per i Beni culturali quando fu approvata la legge, in un articolo su «La Voce Repubblicana».

Per gli scavi ai Fori Imperiali secondo Biasini non si può cercare l'avallo in una legge che non vi fa riferimento; né dare per autore dell'iniziativa chi, come ministro, tale legge sostenne, sempre insistendo sulla necessaria fattizzazione tra due problemi di diversa natura: la tutela del patrimonio artistico e la sorte dei Fori Imperiali.

Metrò bloccato per tre ore dopo un tentato suicidio

S'è lanciato all'improvviso sotto al metrò, il conduttore con molta prontezza ha frenato e Alvaro Lombardi, 26 anni, è solo finito in ospedale con qualche frattura. Ma la linea A del metrò, per una incomprendibile fra il comitato regionale di controllo e la polizia scientifica, è rimasta bloccata addirittura per tre ore. Dalle 11 alle 14 i convogli non hanno potuto viaggiare e migliaia di persone sono rimaste a piedi. Disagi a non finire, come è immaginabile.

Il fatto è successo verso le 11 di ieri mattina alla fermata del metrò di Cinecittà. Alvaro Lombardi abitante a Castelgandolfo era in un angolino, vicino al muro della stazione. All'improvviso — hanno raccontato alla poli-

zia alcuni testimoni — quando ha sentito il treno, s'è lanciato verso i binari e s'è gettato contro la locomotiva. Il conduttore, appena s'è reso conto di quel che stava succedendo, ha subito frenato. Alvaro Lombardi s'è visto passare sopra il primo convoglio, poi il treno s'è fermato. È arrivata la polizia e un'ambulanza. L'uomo è stato immediatamente trasportato al San Giovanni. È stato medicato e giudicato guaribile in 60 giorni. Ha riportato qualche frattura e un po' di escoriazioni sul corpo. Al pronto soccorso il ragazzo ha raccontato di essere scivolato.

Pol. Invece, attraverso le testimonianze raccolte nella stazione di Cinecittà, si è po-

tuti risalire alla verità. I familiari di Lombardi hanno anche dichiarato al posto di polizia del San Giovanni che Alvaro soffriva da tempo di disturbi mentali. Ma non hanno aggiunto altro.

Niente di grave, ma comunque il metrò è rimasto bloccato per tre ore. «Subito dopo il fatto — racconta un dirigente del metrò — un agente di polizia è rimasto in stazione a piantonare. In questi casi noi aspettiamo sempre il permesso del magistrato, per riprendere il servizio. Ma la scientifica, che doveva fare i rilievi, è stata avvertita molto tardi ed è arrivata solo alle 13.30. Le cose sono riprese subito dopo, ma intanto erano passate tre ore...»